



Tomba torna
super: vince
lo slalom
del Sestriere

Alberto Tomba (nella foto) è tornato a vincere. Lo sciatore bolognese si è aggiudicato ieri lo slalom speciale del Sestriere, con una seconda manche superlativa, nella quale ha rimontato lo svantaggio di un secondo. Un successo atteso nove mesi: l'ultimo risaliva alla gara svedese di Saelen. Il campione olimpico ha dedicato la sua impresa alle 12 vittime di Casalecchio e ai metalmeccanici in lotta per il rinnovo del contratto.

NELLO SPORT

Quattro anziani a Roma vittime del grande freddo

Ma se nel caso della novantenne Paola Santelli si tratta senza dubbio di un incidente, per gli altri tre la polizia ha deciso di proseguire gli accertamenti. Si potrebbe trattare di una caldaia difettosa, in questo caso le responsabilità ricadrebbero sui tecnici che hanno installato l'impianto, o che ne curavano la manutenzione.

Quattro persone anziane morte in una notte nella capitale, tre uccise da una fuga di ossido di carbonio, un'altra, una signora di 90 anni, bruciata viva mentre tentava di accendere il camino. Tutte vittime del gran freddo.

IN CRONACA EA PAGINA 7

L'equo canone resterà almeno fino al 1993

l'affitto alle famiglie bisognose. La decisione presa a Palazzo Chigi nel vertice tra Cgil, Cisl e Uil e il vicepresidente del Consiglio Martelli e i ministri Prandini e Conte. Il «pacchetto-cassa» sarà scomposto.

La legge di equo canone, per ora resta in vita. Non potrà essere cancellata, almeno fino al 1993, fino a quando il governo non avrà trovato finanziamenti (almeno 2.000 miliardi) per il fondo sociale come contributo per

A PAGINA 8

Jaruzelski esce di scena chiedendo scusa alla Polonia

zione era di evitare una tragedia? L'addio letto alla Tv. Il nuovo presidente polacco Lech Wałęsa ha consacrato la sua elezione alla Madonna nera, «Regina della Polonia». Oggi si saprà se Tymniski potrà lasciare la Polonia.

«Se esiste in Polonia un desiderio di vendetta, che si rivolga contro di me e non verso altri». Il generale Jaruzelski esce di scena chiedendo scusa alla nazione. «Errare è umano. Anch'io ho fatto errori ma la mia intenzione era di evitare una tragedia»

A PAGINA 10

LA CRISI TRA POTERI

Su Gladio il Presidente accetterà solo domande scritte
Interpellanza sul venerdì nero della Repubblica

Braccio di ferro con Cossiga Pci: Andreotti spieghi tutto

Senza verità veleni nello Stato

WALTER VELTRONI

La crisi del sistema politico italiano ha subito una brusca, drammatica accelerazione in queste settimane. La vicenda Gladio ha, con spietata netezza, messo in mostra tutte le crepe profonde di un equilibrio politico-istituzionale che oggi appare logorato in primo luogo dalla sua staticità. Il drammatico susseguirsi di colpi di mano che dal Quirinale a palazzo Chigi hanno caratterizzato il venerdì nero delle istituzioni repubblicane sono testimonianze del raggiungimento di un punto limite nel rapporto tra i diversi poteri dello Stato e tra questi e l'opinione pubblica. Veniamo meno alla nostra funzione se non affrontassimo questo delicato passaggio politico con il rigore e la responsabilità di una grande forza nazionale. Non è tempo di polveroni o di esercitazioni di propaganda. Ricercare la verità su questi anni significa, per noi, aiutare la rigenerazione del sistema, ciò che appare urgente e necessario. Non è la ricerca della verità, solo un obbligo morale verso gli italiani che a partire proprio dal 12 dicembre di ventisei anni fa hanno conosciuto stragi e terrorismo, misteri di Stato di cui non sono state accertate le responsabilità politiche. È un contributo alla pacificazione, al ripristino di quel clima di rispetto e trasparenza che presiede al corretto funzionamento delle istituzioni, così come ai loro rinnovamenti.

La ricerca della verità su questi trent'anni, oltre alla discussione sulle coerenze formali, deve costituire patrimonio comune di tutti coloro che del terrorismo o delle manovre dei servizi hanno pagato le conseguenze. Così fu per i socialisti del primo centrosinistra e per quelle forze della Dc che all'alba degli anni Sessanta o alla fine degli anni Settanta volevano rompere l'immobilità e costruire nuovi equilibri. Anche per questo non è inerte e l'opinione pubblica, la discussione, la legittimità democratica della Dc. Né vogliamo interpretare l'evoluzione politica del paese come il prodotto esclusivo di condizionamenti interni o esterni. È solo la luce della verità che può però rischiarare le ombre che si allungano dal passato e che generano comportamenti inquietanti.

Ma se l'Italia è scossa dalla vicenda Gladio, se il passato ci rimanda interrogativi non risolti e per l'anomalia italiana. L'anomalia è quella di un paese che riesce a far convivere due fenomeni contraddittori: da 45 anni lo stesso partito al governo e, però, il più alto numero di crisi di coalizione e di interruzioni anticipate della legislatura di tutta l'Europa. Insomma il massimo di immobilità con il massimo di ingovernabilità. Una combustione davvero pericolosa.

L'anomalia è, infine, quella di un paese che sembra un degherrolo di se stesso. Da quarant'anni, o da trenta, ci sono gli stessi uomini al potere. Reagan oggi scrive libri o si produce in importanti conferenze e la signora Thatcher esce di scena con misura ed eleganza. Qui, invece, chi ha governato per quarant'anni difende, con il passato, se stesso e viceversa. Lo ha detto onestamente l'onorevole Martelli «chi ha fatto la Gladio negli altri paesi è in pensione da decenni, mentre da noi chi l'ha fatta governa ancora oggi, dopo quarant'anni».

Cose simili ha detto, con analogia responsabile, l'onorevole La Malfa, di questo parlano le più recenti posizioni del Pci. Il dopoguerra è finito anche per l'Italia, con la fine di un mondo separato, di una Europa tagliata a metà da divisioni ideologiche, politiche, militari. Noi, con la fatica dei grandi imprese politiche e intellettuali, stiamo cercando di corrispondere ad una nuova epoca. Il nostro mutamento, come si riconosce non solo a sinistra ma anche da parte dell'onorevole Martelli, fa diventare l'Italia «più uguale alle democrazie occidentali e quindi ci avvicina all'ipotesi di alleanza al governo». Ciascuno, nel nuovo equilibrio, farà la sua parte e sperimenterà la propria capacità di proposta. La crisi del nostro sistema può generare oggi robuste tentazioni ad «avvelenare i pozzi» delle istituzioni e del paese. Ma può anche sviluppare, in ogni forza politica democratica, le energie politiche e morali per un nuovo inizio. È questo che forse sia già avvenendo. È questo, comunque, l'obiettivo al quale lavoriamo.

«Su Gladio parlo solo a queste condizioni»: è il leit motiv della giornata di ieri di Cossiga impegnato a definire i particolari della sua audizione da parte del Comitato per i servizi segreti. Dopo una sorta di braccio di ferro, un compromesso: il presidente dovrebbe essere ascoltato prima di Natale. Il Pci, intanto, parla di confusione dei poteri e chiede che Andreotti ne risponda in Parlamento.

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Un'altra giornata «pungiliosa» di Francesco Cossiga, impegnato a definire (o a «dettare») le condizioni presidenziali per l'audizione da parte del Comitato parlamentare per i servizi segreti. Alla fine si è affacciato un compromesso: il presidente dovrebbe essere sentito prima di Natale, forse lunedì o martedì prossimi, ma non risponderà a domande dirette del Comitato. Chi ha qualcosa da chiedere potrà farlo ma avanzando quesiti per iscritto ai quali Cossiga si riserva di rispondere in una nuova audizione. Ma la giornata di ieri è stata anche segnata da una iniziativa eccezionale del Pci, che ha presentato una interpellanza al presidente del Consiglio Andreotti per chiedere conto della «confusione

dei poteri» che si è ingigantita nelle ultime settimane ed in particolare in quell'incredibile venerdì 7 dicembre con lo scambio di lettere tra il Quirinale e palazzo Chigi. Il Pci nell'interpellanza, primo firmatario Occhetto, vuol sapere, in particolare, se la successione dei fatti non configuri una grave confusione tra i poteri della presidenza della Repubblica, del Parlamento e del governo e quali atti abbia compiuto nella sua responsabilità Andreotti per impedire «che questa confusione si consumasse». Il Pci chiede che «Andreotti dotto immediatamente a conoscenza delle Camere il testo della lettera del capo dello Stato che non può essere sottratta alla conoscenza del parlamento in considerazione del suo particolare rilievo costituzionale e politico». A chiarire il valore dell'iniziativa c'è un'intervista di Occhetto a «la Repubblica». «Noi vogliamo - afferma il segretario del Pci - che il governo sia chiamato a presentarsi avanti al paese per rispondere della grave alterazione tra i poteri dello Stato. Presidenza della Repubblica, governo, Parlamento e magistratura sono stati messi nella condizione di incertezza dei loro diritti e dei loro doveri. Vogliamo conoscere la versione del governo sui fatti e vogliamo che siano attribuite le responsabilità di quanto accaduto e che se ne traggano le conseguenze. Mi rendo conto che si tratta di un passo grave e importante, tuttavia quello che è accaduto venerdì scorso non può essere regolato per vie intermedie e non può essere sottratto al giudizio del Parlamento. Sarebbe un colpo di mano... Quanto basta per far rivoltare nella tomba Montesquieu».

ALLE PAGINE 9 e 4

Ancora dispersi i nove speleologi
sul massiccio del Marguareis

Maltempo Il paese verso l'emergenza



La centrale piazza Chanoux di Aosta dove la neve ha superato il metro

PIER GIORGIO BETTI GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 9

Possibile spiraglio sul contratto dei metalmeccanici. Oggi direttivo della Confindustria

«Noi siamo pronti a riaprire la trattativa» Intersind rompe il fronte degli industriali

Mortillaro, che ancora ieri ha ribadito i suoi no alla mediazione del ministro, sembra più solo; ieri le imprese pubbliche hanno accettato la conclusione del contratto dei metalmeccanici scritta da Donat Cattin. Oggi a Roma il direttivo della Confindustria mentre in tutto il paese proseguono gli scioperi spontanei. Ancora numerose le reazioni di appoggio allo sciopero.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Si è incrinato il fronte degli imprenditori. Dopo una giornata di incontri riservati e non, di riunioni sindacali e dichiarazioni ancora bellicose da parte di Mortillaro, a tarda sera la giunta delle imprese pubbliche ha deciso di dare il suo assenso alla soluzione per il contratto proposta dal ministro Donat Cattin. La Federmecanica, dunque, sembra sempre più sola nel fronte dei fatti della Confindustria. Lo conferma, sia pur indirettamente, anche un passaggio della dichiarazione del presidente Piniinfarina ai termi-

di fare un passo avanti anche per le imprese private? Nelle organizzazioni sindacali la risposta è improntata alla massima prudenza, mentre ancora ieri molte proteste spontanee hanno continuato a preparare lo sciopero generale del prossimo venturi dicembre. Un blocco stradale ha paralizzato per un'ora il traffico sull'Autosole all'altezza di Firenze. Diecimila persone sono sfilate per le strade di Modena. Manifestazioni anche in Campania con uno sciopero quasi totale all'Alfa-Lancia di Pomigliano d'Arco. Numerose anche ieri le reazioni dal mondo politico e sindacale: Gino Giugni e Giuliano Amato condannano l'atteggiamento della Federmecanica e ritengono che lo scontro sia di natura politica. Venuto di qualche polemica l'appoggio di Livia Turco: dalla trattativa, dice, sono scomparsi i temi delle donne.

ALVARO, LIGUORI, LACCABO ALLE PAGINE 14 e 15

Pierre Carniti «Che cosa vogliono?» Svalutare la lira

BRUNO UGOLINI

ROMA. Quali sono le ragioni del braccio di ferro della Confindustria? È semplice: vogliono la svalutazione della lira, come strada per risolvere le difficoltà della congiuntura, per affrontare i rischi recessivi. La risposta è di Pierre Carniti, in una intervista all'Unità. L'ex segretario generale della Cisl è convinto che il pretesto delle riduzioni d'orario troppo costose sia ridicolo. Ciò che ha fatto da

detonatore allo scontro sociale sono, comunque, i rinnovi dei contratti del pubblico impiego. È stata determinata una divisione molto seria tra chi lavora in settori protetti e chi lavora in settori non protetti. Ma ora torna d'attualità, con la svolta del Pci, anche l'obiettivo dell'unità sindacale. Occorre però, secondo Carniti, scegliere: o l'unità riformista, partecipazionista, oppure antagonista.

A PAGINA 2

Shamir a Bush: «Non attaccheremo Saddam per primi»

I colloqui americani hanno soddisfatto Shamir. Dal presidente americano, il falco israeliano ha ottenuto la garanzia che nessun compromesso con Saddam sarà possibile a danno di Israele. In cambio il leader del Likud ha offerto a Bush l'assicurazione che non attaccherà Baghdad complicando la crisi del Golfo. A Houston Shevardnadze respinge la richiesta americana di inviare proprie truppe nel Golfo.

NEW YORK. In due ore di colloqui Bush ha tranquillizzato Shamir. Il premier israeliano è uscito dalla Casa Bianca dicendo di aver fiducia che gli Stati Uniti non concluderanno nessun compromesso ai «danni di Israele». «Mi fido di quel che il presidente mi ha detto», ha commentato il premier israeliano - mi ha ripetuto che con l'Irak non ci sarà nessun patto a nostre spese. Soddisfatto, Shamir ha offerto in cambio la garanzia di non at-

taccare da solo il presidente iracheno. Sulla conferenza di pace, intanto, sembra profilarsi un compromesso: probabilmente sarà stralciata dalla risoluzione dell'Onu e relegata in un documento a parte. Intanto a Houston si sono incontrati il segretario di Stato americano Baker e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze che ha respinto la richiesta americana di inviare truppe sovietiche nel Golfo. Oggi Shevardnadze incontra Shamir.

A PAGINA 9

Primo straniero ad avere rapporti d'affari con Lenin Morto Armand Hammer «il capitalista rosso»

DAL CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. È morto a Los Angeles, nella notte tra lunedì e martedì, il «Mida Rosso» Armand Hammer. Aveva 92 anni. Hammer, che si era costruito un'enorme fortuna, era convinto fin dagli anni 20 che con l'Est l'Occidente non solo poteva convivere, ma fare buoni affari. Da Lenin aveva avuto concessioni per realizzare fabbriche in Urss, liquidate successivamente da Stalin che lo cacciò. Era stato tra i primi a precipitarsi a Pechino quando Deng Xiaoping aveva avviato la de-maoizzazione. Era diventato subito un sostenitore di Gorbaciov. Più volte dato per moribondo aveva voluto ostinatamente sopravvivere e lavorare fino a vedere la storia dargli ragione.

A PAGINA 11

Quel mitra contro gli zingari

GRAZIELLA PRIULLA

Lunedì sera, a Bologna, quattro individui armati di mitra e pistole hanno assalito un campo nomadi, sparando a caso, ad altezza d'uomo, e ferendo gravemente nove persone, tra cui un bambino. Razzismo, odio verso il «diverso»: è quasi certamente questo il motivo che ha scatenato una simile violenza. Sarebbe facile definirlo insensato, se fosse eccezionale e senza radici. Ma così non è. Tre mesi fa, nella stessa Bologna e nella stessa zona, un dormitorio di marocchini fu fatto segno del lancio di bottiglie molotov. Mercoledì scorso, sempre a Bologna, si era già sparato contro un'altra comunità di nomadi. Sono gli esempi più recenti di un male acuto. Non è solo Bologna, in Italia, la depositaria del razzismo e dell'intolleranza. Nessuna regione ne è esclusa, ma è me'vengono in mente, più immediati di altri, analoghi episodi fiorentini di qualche mese fa: è solo che questo accostamento spontaneo nasce da una sensazione che è simile a quella

di chi subisce un tradimento. Bologna e Firenze, città d'elezione, città del cuore: simboli di un patrimonio di storia e di bellezza che si respira nella civiltà della gente, nella solidità del tessuto sociale, nella qualità della vita. Le abbiamo avute, da sempre, come punti di riferimento: ce le abbiamo portate spesso ad esempio dicendo «vedete, è possibile», quando, in altri luoghi d'Italia, degrado e violenza ci venivano presentati come irrimediabile risultato della modernità. Le abbiamo rimpiante, da lontano, nei momenti di scoraggiamento o di nostalgia. Come possiamo spiegarci, adesso, che proprio qui nascono e si sviluppano i germi di questa barbarie? Non voglio pensare che un equilibrio si possa reggere purché si resti nell'ambito di microcosmi protetti: solo preservate da contatti esterni, queste comunità di dimensioni ancora umane riescono a salvare i loro caratteri positivi?

C'era tutt'altro che una «gentilezza» imbalsamata, in quella Toscana e in quell'Emilia civili che avevano eletto a simboli: c'erano invece, calde, corposissime, solidarietà umana, passione politica, amore per la vita. Non erano simboli vuoti o immagini consolatorie: avevano secoli e secoli di storia alle spalle: li ha nutriti poi di recente sostanza il lungo scontro dei giorni della storia democratica di questi quarant'anni. Ne han data concreta testimonianza le innumerevoli sue fasi in cui da noi sono venute risposte ferme, attive, in avanti, alle spinte regressive, alle involuzioni politiche, sociali, culturali, alle pratiche reazionarie. Ogni fase, con i suoi diversi problemi. I problemi di oggi sono questi, e oggi deve venire, ancora una volta corposa e concreta, una risposta collettiva in grado di fuggire il timore che l'isola felice sia tale solo perché è un'isola. Forte, corale, fattiva deve essere

l'indignazione, perché tutti possano avvertire il pericolo che viene da segnali così aberranti. Diffusa l'opera di prevenzione, perché si creino dappertutto anticorpi durevoli e profondi. È necessario che tutti facciano la loro parte, nell'ambito privato e nell'ambito pubblico. La lettura dei giornali di ieri non incoraggia in proposito troppi ottimismo, anzi sollecita ulteriori inquietudini. Sarà per l'ora tarda in cui l'aggressione è avvenuta, ma i grandi quotidiani nazionali hanno riservato generalmente alla notizia un blando rilievo. Ci stiamo abituando? Attendiamo, assuefazione: se ha ragione l'ultimo rapporto del Censis, se questi sono i caratteri o almeno le tendenze dell'Italia degli anni Novanta, a maggior ragione è indispensabile e urgente che qualcuno si intesi il compito di uno scrollone. E sono tanti gli italiani che forse non sanno bene come e da chi, ma che hanno un gran bisogno e una gran voglia di essere scrollati.

A PAGINA 10

Domani con L'Unità
VIII e ultimo VOLUME
Storia del Partito
comunista italiano

PER GLI ARRETRATI:
L'Unità

Via del
Taurini, 19
00185 - Roma
Telefono
06/444.901

L'Unità
Einaudi
GIORNALE
+ LIBRO
L. 3.000